



MIRIAM
Free Migrant Women from GBV

Miriam: un nome, una storia. Riconoscere la violenza e affiancare le vittime

PRESENTAZIONE

A cura di Irene Ciambezi, esperta in mediazione interculturale (Comunità Papa Giovanni XXIII)



Perchè questo corso sulla violenza contro le donne?



- **A 10 anni dalla firma della Convenzione di Istanbul**

La violenza basata sul genere, inclusa la violenza domestica è ancora oggi una grave violazione dei diritti umani. La Convenzione del Consiglio d'Europa aperta alla firma l'11 maggio 2011 è fondamentale per la tutela delle donne e il suo valore va ribadito con coraggio anche di fronte al deludente passo indietro di un Paese firmatario come la Turchia. Occorre accelerare e impegnarsi in modo congiunto per fare prima possibile altri passi avanti intanto nel nostro Paese. L'epilogo più atroce della violenza è l'omicidio di donne in quanto donne, ancora troppo spesso sulle pagine delle cronache di questi giorni, basti pensare ai recenti casi di Aosta e di Vicenza. La pandemia ha amplificato un fenomeno già diffuso in diverse aree e strati sociali.

- **Le donne sono le più esposte, in particolare le donne migranti e le lavoratrici immigrate**

Come emerge dal Piano nazionale contro la violenza - lo sono maggiormente le donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo perchè spesso esposte a violenze fisiche e stupri durante il loro percorso migratorio ma non solo. Parleremo però anche di donne lavoratrici immigrate da anni nel nostro paese e di nuove cittadine. Di donne che, non essendo in possesso di un regolare contratto di lavoro, risultano maggiormente esposte a fenomeni di sfruttamento ma anche di coloro che in possesso di un contratto, temono la sua perdita e conseguentemente del permesso di soggiorno. E ancora donne immigrate a cui viene negato l'accesso al lavoro da parte dei familiari; o costrette allo sfruttamento sessuale e lavorativo. La violenza non ha colore, non è meno grave a seconda della nazionalità. Ed è spesso della porta accanto...

- **Le donne e le minorenni uscite dalla violenza portano con sé una storia di riscatto e ci stimolano a trovare nuove vie**

Abbiamo incontrato e accolto in questi anni migliaia di minori abusate in famiglia, i figli orfani di femminicidio, le migranti vittime di sfruttamento sessuale, le donne disabili vittime di maltrattamenti, le giovani costrette a prostituirsi e dipendenti dalle droghe. Ognuna ha un volto, ha un nome, una storia. Come MIRIAM la giovane donna da cui prende il nome il progetto una donna originaria del Marocco accolta alcuni anni fa in una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII insieme alla sua bambina. Tre volte vittima: di un matrimonio forzato nel suo paese di origine, di maltrattamenti familiari e infine di un tentativo di sottrazione internazionale di minori. Ma Miriam porta con sé anche una storia di riscatto, di una madre, di una lavoratrice, di una cittadina nel paese del nord Italia in cui è stata accolta, una storia di integrazione nella città dove ha da tempo iniziato un percorso di autonomia. Moltissime ce l'hanno fatta a uscire dalla violenza e a ricostruire futuri, e spesso insieme ai loro figli. Daremo voce anche a loro per una narrazione che ridà speranza. Diceva don Oreste Benzi fondatore nel 1968 della Comunità Papa Giovanni XXIII - che conta oltre 500 realtà di accoglienza nel mondo ed è promotrice di questo percorso - che sono le persone che accogliamo che ci indicano ogni giorno la via da percorrere; non siamo noi a dovergliela imporre.



This project is funded by the Rights, Equality and Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)

Come un puzzle



Adotteremo un metodo cooperativo/partecipativo perchè...

- *ogni pezzo è parte di un disegno più grande ed è fondamentale*
- *Se se ne perde uno è impossibile arrivare alla mèta*
- *Ogni pezzo ha forme e colori differenti*
- *Ogni pezzo si combina solo in una unica modalità, occorre trovare il punto giusto di convergenza*
- *I pezzi del puzzle sono tutti diversi, non ce n'è uno che sia identico ma alcune combinazioni suggeriscono quella che segue dopo*
- *Richiede tempo, attenzione, cura per il particolare*
- *è spesso necessaria una pausa per rivedere l'insieme e poi riprendere il lavoro iniziando a completare delle aree lasciate da parte...*



This project is funded by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)

Il nostro approccio è...

Questo percorso speriamo possa aprire delle finestre sul mondo che ci circonda, offrendo strategie e punti interrogativi per approfondire all'interno delle organizzazioni a cui ognuno di noi appartiene il tema della violenza di genere, del benessere delle donne, della parità dei diritti, dell'inclusione lavorativa e sociale. Per favorire col nostro impegno alcuni degli obiettivi dell'Agenda 2030.



This project is funded by the Rights, Equality and Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)

01 Approccio gender sensitive

Parleremo di simetrie e asimmetrie, di equilibri e squilibri tra maschile e femminile per comprendere come la pari dignità della donna e i suoi diritti sono in varie forme ostacolati o inespressi. E come la dignità possa essere rimessa al centro degli interventi sociali, sanitari, giudiziari per un reale empowerment a partire dalle sue potenzialità e per un autentica parità di genere.

02 Approccio intersezionale

Le relazioni e i gruppi di lavoro del progetto Miriam saranno basati sulla persona e sulle molteplici sfaccettature delle categorie sociali che ne formano l'identità, che si incrociano e interagiscono a più livelli, non essendo nella nostra società complessa monolitiche. Tra queste: Etnia, Genere, Religione, Età, Vulnerabilità, Maternità. L'intersezionalità è dunque usata per descrivere l'interazione delle categorie strutturali d'identità sociale e per affrontare disuguaglianze multiple e complesse.

03 Approccio interculturale

Incontrare l'altro, comprendere le differenze culturali, costruire coesione sociale nei nostri quartieri superando pregiudizi e stereotipi è fondamentale. Ogni persona ha un background personale di tradizioni, relazioni familiari, comunitarie e religiose. Anche la donna migrante è in continuo confronto con diversi sistemi sanitari, sociali, culturali e familiari. L'incontro tra diversità, cogliendo i valori universali e i diritti fondamentali, è una opportunità per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione.

Tra gli obiettivi

- a. Offrire strumenti per riconoscere la violenza
- b. Condividere esperienze per meglio affiancare le vittime
- c. Costruire una rete sempre più ampia in cui gli attori accrescano le proprie

COMPETENZE INTERCULTURALI

COMPETENZE INTERRELIGIOSE

COMPETENZE COMUNICATIVE

COMPETENZE SOCIALI ED EMOTIVE



Passo dopo passo...
...come sui gradini di una scala a chiocciola

Fonti: Crenshaw K., Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, 1989, Kóczé A., Missing Intersectionality. Race/ Ethnicity, Gender, and Class in Current Research and Policies on Romani Women in Europe., 2009.

[Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne](#)

[Convenzione di Istanbul](#)

[Libro bianco sul dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità"](#)

Info: progettomiriam@apg23.org



This project is funded by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)

Mi manchi tanto, sai?

Quando tu sei scomparsa per sempre, mamma, è stato un inferno per me.

Perché il papà mi picchiava perché mi diceva che io facevo quello che volevo ma alla fine mamma era lui che mi faceva fare quello che voleva e, se non facevo quello che mi diceva, mi picchiava forte. Avevo i lividi per tutto il mio corpo. Non volevo più stare con lui... Mi lasciava da sola giorno e notte... E per fortuna qualcuno mi ha portato via da lui...

Tra qualche giorno compio 23 anni e arriva la parte migliore, la ricerca della mia autonomia, e anche del mio futuro che sarà molto difficile lontano da questa casa... Ma io voglio sperare in positivo perché adesso ho sempre qualcuno che mi vuole bene.

Vorrei che il mondo fosse bello e sereno e non ci sia più violenza tra le persone che soffrono per le loro famiglie e le ammazzano. Io il mondo lo vorrei migliore nel senso che non mi piace che le persone stiano male. Vorrei che andasse bene in tutti i modi e che il Presidente dica Basta violenze! Basta morti!

Federica, 23 anni, disabile vittima di violenza domestica

